



Il quadro di comando in una acciaieria

Acciaierie di Piombino Lucchini arriva in extremis e la vertenza decolla Sospesi i licenziamenti

LUCA MARTINELLI

ROMA. L'appuntamento era fissato al Ministero del lavoro. All'inizio c'era il governo, c'erano i sindacati locali e quelli nazionali, ma il «padre padrone» della fabbrica siderurgica di Piombino, Lucchini, non si è fatto vedere. La trattativa per le vertenze Magona e Iva, quindi, «si chiava di non decollare». E sul tappeto restavano pendenti i 130 licenziamenti comunicati ad altrettanti lavoratori della Magona e la discussione sul piano di ristrutturazione dell'Iva che prevede 1.100 tagli occupazionali. «Quello di Lucchini è un atteggiamento inaccettabile e irresponsabile», ha detto Fabio Mussi, del Pds nazionale, che ha mantenuto la promessa fatta lunedì a Piombino di presentarsi al Ministero del lavoro per vigilare che tutto andasse avanti per il meglio.

Poi, in extremis, Lucchini è comparso, ha accettato il lodo del ministro del Lavoro. E ora i licenziamenti sono sospesi e si continua a trattare. All'inizio però le cose le cose non sono andate per il verso giusto. Nella trasferta romana i lavoratori di Piombino avevano riposto non poche speranze. Per sostenere le loro ragioni i metalmeccanici della Magona, dell'Iva, della Dalmine e delle altre imprese della Val di Corchia si sono fermati ieri per 24 ore ed una nutrita delegazione ha manifestato proprio davanti alla sede del Ministero del lavoro. Per Piombino ed il suo comprensorio si è trattato dell'ennesimo sciopero generale di questi ultimi mesi. Una testimonianza del crescente clima di preoccupazione che ormai grava sul futuro occupazionale della zona.

Nel 1992 neppure una lira nelle casse dello Stato con le privatizzazioni (dei 7.000 miliardi previsti)

Barucci non ha formalizzato la sua proposta alle parti Scontento alla Cariplo dopo tre anni di dibattiti

Fallita la vendita dell'Imi L'Iccri: rinviemo a gennaio

Ormai è ufficiale: il piano di privatizzazioni del governo, che prevedeva un introito per lo Stato di 7.000 miliardi entro il 31 dicembre, per quest'anno è radicalmente fallito. Nel pomeriggio l'Iccri, candidato a rilevare insieme alla Cariplo il controllo dell'Imi, ha chiesto altro tempo per valutare le richieste del Tesoro. A gennaio, quando si riparerà del caso, tutto tornerà in discussione.

Le distanze tra la proposta di acquisto avanzata dalle Casse e la contro-proposta del ministro Barucci sono a dir poco abissali. Che su quelle basi non ci fossero le condizioni per concludere entro il 31 dicembre era chiaro da qualche giorno.

Il comunicato dell'Iccri, che pure sembra lasciare aperta la porta al dialogo, a ben guardare è fatto suona come una marcia funebre per le velleità del Tesoro in materia di privatizzazioni. E certo all'Iccri non si fanno soverchie illusioni sul fatto che a gennaio, superata l'emergenza del bilancio '92, la trattativa per l'acquisto dell'Imi vedrà ritornare in gioco anche i candidati che in questi giorni sembravano del tutto tagliati fuori.

Il socialista Fabrizio Cicchitto, per esempio, disegna per l'Imi un futuro da banca d'affari in antitesi rispetto a Mediobanca, auspicando che lo stesso Imi possa avere un ruolo di primo piano nel guidare il processo delle privatizzazioni. In casa Cariplo, del resto,

non si è atteso il comunicato dell'Iccri per prendere atto del fallimento della trattativa. Il ministro Barucci, domenica sera, uscendo dal consiglio dei ministri aveva detto ai giornalisti che l'Iccri non avrebbe in alcun modo potuto rispettare, soprattutto avendo a disposizione solo una decina di giorni. A quella sorta in Tv, dicono ancora i collaboratori del presidente della Cariplo Roberto Mazzotta, il Tesoro non ha fatto seguire atti formali adeguati.

Forse anche il ministro, annunciando le contro-proposte del governo ai candidati all'acquisto dell'Imi, sapeva di chiudere di fatto la discussione. All'Iccri ancora in serata affermava che un documento formale del ministero non era arrivato.

A Milano, in mattinata, Mazzotta ha battuto acqua sul fuoco della polemica. «In questi casi molto meglio non parlare», ha detto ai giornalisti, e da quella posizione non si è schiodato, rifiutando di rispondere a qualsiasi domanda in argomento. I suoi collaboratori

hanno a loro volta tenuto le bocche cucite, limitandosi a confermare che il presidente della Cariplo ha confermato un vecchio programma di viaggio in Francia, Spagna e Portogallo per questa fine anno. Il 26 Mazzotta se ne andrà in vacanza; la trattativa per l'Imi per quest'anno poteva già in mattinata dirsi del tutto esaurita.

D'altra parte è stata la Banca d'Italia a bloccare le ambizioni della Cassa milanese di assumersi da sola l'onere dell'acquisto dell'Imi (coinvolgendo magari in un secondo tempo altri partners, italiani ed esteri, che avrebbero assunto quote di minoranza). Il governatore Ciampi ha di fatto imposto ai milanesi la «coabitazione» con l'Iccri. E la Cariplo formalmente è stata ai patti, sottoscrivendo una proposta di acquisto che la vede in posizione paritaria con l'Istituto che raggruppa tutte le Casse. Viste le condizioni che le si impongono, oggi forse la Cariplo non è del tutto scontenta che l'affare sia andato a monte. A gennaio se ne avrà una verifica.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dopo quasi tre anni di discussioni e di polemiche, in serata un comunicato dell'Iccri ha formalizzato la decisione dell'Istituto di rinviare a gennaio ogni decisione in relazione al suo intervento al fianco della Cariplo per rilevare la maggioranza dell'Imi.

Data l'importanza del progetto, l'articolazione delle parti coinvolte, le difficoltà connesse al particolare momento dell'anno, l'Iccri chiede al governo una proroga rispetto alla scadenza del 31 dicembre, in modo da consentire all'Istituto un doveroso approfondimento dell'intera delicata questione.

Il piano delle privatizzazioni per il quale il governo aveva messo in bilancio 7.000 miliardi, per il 1992 è dunque ufficialmente fallito. Il Tesoro si tiene l'Imi (magari per maritarlo alla Bnl), in compenso non incassa una sola lira.

Che a gennaio si possa davvero riannodare il filo della trattativa sono in pochi a credere, anche se in seno all'Iccri si levano voci di dissenso rispetto alla intera conduzione della trattativa, che per esempio Giuliano Segre, presidente socialista della Cassa di Venezia, giudica «dissennata», in quanto di fatto succube delle imposizioni della Cariplo.

Intanto Finmeccanica vara un aumento di capitale di 183 miliardi con le incorporate

Iri: «La Sme sarà smembrata in tre parti» E la Cee grazie l'Efim: «Debiti garantiti»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sul fronte delle privatizzazioni l'Iri cambia pelle: dopo Finmeccanica ieri è toccato alla Sme. La finanziaria agroalimentare del gruppo, verrà divisa in tre: distribuzione (Gs e Autogrill), linea del freddo (Italgel) e agroindustria (Criso, Bertoli e De Rica). La hanno annunciata l'amministratore delegato dell'Iri, Michele Tedeschi e il presidente della Sme, Mario Artali, ai sindacati, che però si sono detti

contrari. Il piano che verrà varato all'assemblea dell'Iri, il 7 gennaio prossimo, prevede il mantenimento di uno «zoccolo duro» pubblico solo nel settore della distribuzione. «Noi - dice il segretario confederale Cgil, Sergio Cofferati - diciamo che però non aggiunge altro. Mentre l'amministratore delegato del gruppo, Francesco Silvano, spiega: «Sono privi di fondamento le voci su possibili cessioni di pacchetti della Stet, mentre non lo sono quelle riguardanti le intenzioni della Stet di allargare le sue alleanze». Stet e Finmeccanica, insomma, si stanno attrezzando a presentarsi sui mercati internazionali, in linea con quanto ha detto il ministro del Tesoro, Piero Barucci, secondo il quale i due colossi operativi dell'Iri potranno anche scendere sotto il 51% in mano pubblica.

competere con colossi come Nestlé e Unilever».

Anche alla Stet, la finanziaria del settore telecomunicazioni dell'Iri, c'è fermento. Il presidente Biagio Agnes fa sapere che in questo periodo la Stet è molto corteggiata da europei, ma non solo: dice Agnes, che però non aggiunge altro. Mentre l'amministratore delegato del gruppo, Francesco Silvano, spiega: «Sono privi di fondamento le voci su possibili cessioni di pacchetti della Stet, mentre non lo sono quelle riguardanti le intenzioni della Stet di allargare le sue alleanze». Stet e Finmeccanica, insomma, si stanno attrezzando a presentarsi sui mercati internazionali, in linea con quanto ha detto il ministro del Tesoro, Piero Barucci, secondo il quale i due colossi operativi dell'Iri potranno anche scendere sotto il 51% in mano pubblica.

Per quanto riguarda Finmeccanica, ieri si sono riuniti il consiglio di amministrazione

della finanziaria, insieme a quelli di Elzag, Ansaldo e Alenia, che hanno deciso di sottoporre l'operazione di fusione alle assemblee straordinarie degli azionisti, convocate per il 18 o il 14 febbraio prossimo. Inoltre si è stabilito di varare un aumento di capitale della Finmeccanica di 183 miliardi. All'interno di questa operazione si sono determinati dei scambi, per cui a 3 azioni ordinarie Finmeccanica corrispondono 5 azioni ordinarie Alenia e a 9 azioni ordinarie Finmeccanica ne corrispondono 5 Elzag. Per gli azionisti terzi è invece prevista la possibilità di esercitare il diritto di recesso.

Intanto, sempre sul fronte delle privatizzazioni, c'è da segnalare il sospiro di sollievo dell'ex Efim e la riluttanza dell'Iri a trasformarsi in una pubblica company. Per l'Efim si tratta di uno scampato pericolo. La commissione europea ha infatti bocciato la proposta avanzata dal responsabile per la concorrenza, Leon Brittan, che chiedeva allo Stato italia-

no di ritirare le garanzie date alle banche sul rimborso dei debiti Efim (circa 3 mila miliardi).

Contro questa prospettiva, nei giorni scorsi, sono scesi in campo direttamente il presidente del Consiglio, Giuliano Amato e il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, secondo i quali la liquidazione dell'Efim non può essere considerata alla stregua degli altri casi di aiuti di Stato, poiché rappresenta un importante tassello del processo di privatizzazione. La proposta di Brittan è stata contestata dalla commissione, osservando, tra l'altro, che circa la metà delle aziende del gruppo operano nel settore della difesa, sottratto alla competenza della commissione. Per quanto riguarda l'Iri va detto che ieri l'amministratore delegato del gruppo assicurativo, Mario Fornari, ha confidato le sue perplessità sulla pubblica company: «Con l'aria che tira in questo momento in Italia ho qualche dubbio che gli assicuratori faranno la fila per sottoscrivere un aumento di capitale».

Ecco Super-Finmeccanica

ROMA. Finmeccanica, Alenia, Elzag (le società i cui titoli sono stati sospesi in borsa) e Ansaldo costituiscono uno dei principali nuclei tecnologici del gruppo Iri. Finmeccanica. Ha debuttato in borsa il mese scorso, dopo una fusione con la Sifa (già quotata), e guida un gruppo di aziende (tra cui appunto Alenia ed Elzag) che nel 1992, secondo le ultime indicazioni, dovrebbe registrare un utile superiore ai 168 miliardi del 1991. Tale risultato positivo (in crescita del 41% sul 1990), infatti, emergeva dai conti «normali» dello scorso esercizio del gruppo Finmeccanica che però aveva dovuto poi scontare l'effetto della restituzione imposta dalla CEE di 719 miliardi all'Iri per la questione Alfa Romeo chiudendo il bilancio consolidato in «rosso». Nel 1991 Finmeccanica ha registrato ricavi per 10.906 miliardi di lire (+14%) di cui 4.600 miliardi (pari al 42% del totale) realizzati all'estero. Il margine operativo lordo del 1991 è stato di 1.291 miliardi (in crescita del 16%) e gli oneri finanziari netti sono ammontati a 297 miliardi. Il capitale investito è risultato di 7.227 miliardi, mentre l'indebitamento era a quota

4.862 miliardi. Proprio nei giorni scorsi è stato inoltre firmato un accordo per il trasferimento in un'azienda a Finmeccanica delle attività ex Efim del settore difesa e aeronautica. Alenia. È la capogruppo del settore aeronautico di Finmeccanica. Nel 1991 ha chiuso i conti consolidati con un utile di 56 miliardi di lire, su un fatturato attestato a quota 4800 miliardi. Il portafoglio ordini era di 11.600 miliardi. Nel primo semestre del 1992 si è registrato un valore della produzione di 2.370 miliardi di lire. L'utile consolidato semestrale, prima delle imposte, si è aggirato attorno a 2,6 miliardi di lire (contro 10 miliardi nel 1991). A pesare è stata la debolezza del mercato settoriale a livello internazionale. Per l'intero esercizio 1992, comunque, è stato previsto un valore della produzione a livello consolidato di 5.000 miliardi, mentre l'acquisizione di nuove commesse ha consentito di mantenere stabile il portafoglio ordini. Elzag Bailey. È leader internazionale nel settore dell'automazione. Nell'esercizio 1991 l'utile consolidato è l'utile della sola capogruppo è ammontato a 24 miliardi di lire. I ricavi

sono cresciuti del 10%, raggiungendo 1.300 miliardi di lire. Nell'anno 1991 sono stati acquisiti ordini per 1300 miliardi di cui il 50% all'estero. L'azienda è presente, direttamente o tramite controllate, in ben 50 paesi. Anche la struttura dell'occupazione si presenta internazionale: il gruppo, che dà lavoro a 7600 persone, concentra in Italia solo 3000 dei suoi dipendenti. Nel primo semestre del 1992 i risultati sono positivi. L'incremento sul primo semestre del 1991 è stato rispettivamente del 15 e del 20%. È previsto che nell'intero anno 1992 il fatturato consolidato superi i 1400 miliardi. Al «matrimonio» di gruppo in Finmeccanica con Alenia ed Elzag Bailey è prevista anche la partecipazione dell'Ansaldo che non è quotata in borsa (anche se lo è la sua consociata Ansaldo Trasporti). Ansaldo. Nel '91 ha registrato un risultato netto consolidato di 102 miliardi di lire, contro 56,8 miliardi del 1990. La produzione è ammontata a 4.233 miliardi contro i 3.500 del 1990. I mezzi propri coprono il 60% del capitale investito. La sola capogruppo Ansaldo spa aveva registrato nel 1991 un utile di 40 miliardi.

Giovanni Bagnoli ed i compagni della sezione Montecalvano del Pds Napoli ricordano

SALVATORE CACCIAPUOTI maestro di vita e di battaglie gloriose della classe operaia napoletana e si stringono attorno ad Esterpe ed ai figli. Sottoscrivono per l'Unità Napoli, 24 dicembre 1992

Il gruppo dei senatori del Pds e il Presidente del Gruppo Giuseppe Chiarante si uniscono al cordoglio dei familiari, dei compagni e degli amici per la scomparsa di

SALVATORE CACCIAPUOTI ricordando il suo appassionato impegno politico e sociale. Roma, 24 dicembre 1992

I compagni del Consiglio Direttivo del Circolo «Giorgio Amendola» partecipano con profonda commozione al dolore della famiglia e del Pds per la morte di

SALVATORE CACCIAPUOTI coraggioso e tenace combattente antifascista condannato dal Tribunale Speciale a lunghi anni di carcere, segretario della Federazione Comunista Napoletana dalla Liberazione, membro del Cc del Pci e Vice Presidente della Commissione Centrale di Controllo, esempio di coerenza morale e politica nell'impegno e nella lotta per una nuova società democratica e socialista. Maurizio Valenza, Angelo Abenante, Adon Alonzo, Giovanni Bagnoli, Anello Borrelli, Franco Daniele, Liberato De Filippo, Biagio De Giovanni, Carlo Ferranillo, Andrea Geremicca, Rascid Kemal, Arturo Marzano, Antonio Mola, Carlo Obici, Angelo Puglisi, Antonio Sodano, Pietro Valenza, Giuseppe Vignola Roma, 24 dicembre 1992

I compagni napoletani del Pds partecipano con commozione alla perdita del compagno

SALVATORE CACCIAPUOTI onesto dirigente e custodito del partito, combattente di tante battaglie antifasciste e democratiche per il riscatto dei lavoratori e del Mezzogiorno. Napoli, 24 dicembre 1992

I comunisti democratici partecipano al dolore della famiglia e al lutto di tutto il partito per la scomparsa di **SALVATORE CACCIAPUOTI** protagonista straordinario delle lotte per la emancipazione sociale e per la democrazia nel Mezzogiorno Roma, 24 dicembre 1992

Emmanuel Macaluso con commozione e rimpianto ricorda il compagno ed amico indimenticabile

SALVATORE CACCIAPUOTI ed è vicino ad Esterpe ed ai figli. Roma, 24 dicembre 1992

La Direzione e la Redazione dell'Unità esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

SALVATORE CACCIAPUOTI e con affetto ricordano la grande figura e la statura morale del protagonista di tante battaglie del movimento operaio. Roma, 24 dicembre 1992

Giorgio Napolitano rivolge con profonda commozione l'estremo saluto a

SALVATORE CACCIAPUOTI straordinario protagonista della storia del movimento operaio napoletano e del Pci al quale era legato da grandissimo affetto e dal quale aveva imparato per la vita lezioni indimenticabili di comportamento umano, morale e politico. Roma, 24 dicembre 1992

FRANCO ROCCELLA sempre in prima fila nelle battaglie democratiche e partecipando al dolore di Vanda ed Eugenia Roma, 24 dicembre 1992

Nel quinto anniversario della scomparsa di

RENATO COPPEDE lo ricordano con infinito affetto i suoi cari e sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Bologna, 24 dicembre 1992

A sei anni dalla scomparsa di

BRUNO PANZERA la moglie Angela lo ricorda con affetto immutato sottoscrive per l'Unità. Monza, 24 dicembre 1992

Nell'anniversario della scomparsa di

BRUNO PANZERA la sorella Lana e Giovanni lo ricordano con affetto e rimpianto Milano, 24 dicembre 1992

Caro

EZIO noi ti ricordiamo sempre con tanto affetto. In tua memoria sottoscriviamo per l'Unità Anselmina e famiglia. Milano, 24 dicembre 1992

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MARCONARO la moglie Rina e il figlio Franco lo ricordano sempre con molto affetto a compagni, amici e conoscenti in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Fivizzano (Ge), 24 dicembre 1992

Nel 28° anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO CURRO la moglie ed il figlio lo ricordano sempre con tanto affetto a compagni, amici e a tutti coloro che conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 24 dicembre 1992

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE (Prov. di Milano)

Ristrutturazione viabilità comunale in frazione Sesto Uteriano - IV Lotto

AVVISO DI GARA

Il Comune di San Giuliano Milanese - Via E. De Nicola, 2 - tel. 02/982071 - fax 02/98241110 deve indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione viabilità comunale in frazione Sesto Uteriano - IV lotto per un importo a base d'asta di L. 1.450.000.000, consistenti in un unico lotto. L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14. Le imprese interessate iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria VI possono chiedere con domanda in carta bollata di essere invitate facendo pervenire la domanda entro il 7 gennaio 1993 indirizzata a Municipio di San Giuliano Milanese. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. L'edizione integrale dell'avviso di gara è reperibile presso l'ufficio di segreteria di questo Comune ed è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia del 23 dicembre 1992. Dalla Residenza Municipale, 23 dicembre 1992. IL SINDACO Virginio Bordini

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 Via San Giovanni del Cantone 23 - 41100 Modena

Bando di gara

Questa Amministrazione indice, ai sensi del D.L. 358/92 e della L.R. n. 22/80 e s.m. licitazione privata per la fornitura di: **Lotto 1 - Stampati a modulo continuo 200.000.000; Lotto 2 - Stampati in piano.** a) stampati uso mano 195.000.000, b) stampati in carta chimica 135.000.000. Importi presunti Iva esclusa. La ditta può presentare offerta per uno o per entrambi i lotti. Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'Unità n. 16 Servizio Economico, Via del Pozzo 71 - 41100 Modena (tel. 059-379210) entro il termine perentorio del 29/12/92 (ora 12). La Ditta dovrà presentare dichiarazione con le forme di cui alla L. 41/68 n. 15, che attesti sotto la propria responsabilità, di non trovarsi in alcuna delle situazioni di cui all'art. 11 del D.L. 358/92. La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione. In caso di risoluzione del contratto, si potrà aggiudicare al secondo miglior offerente. Il presente avviso è stato «spedito per la pubblicazione alla G.U. della Repubblica n. 22/12/92 e a quella della Cee n. 2/12/92»

L'Amministratore Straordinario Dr. Flavio Pellacani

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 2000.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 7% lordo, verrà pagata il 1° luglio 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è del 12,63% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 dicembre.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (4 gennaio) dovranno quindi essere versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque recuperati dal risparmiatore con l'incasso della prima cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.